gruppo comunista
in campidoglio

scheda 38

Investimenti 1976 e residui passivi / 1

Nella relazione sullo stato degli investimenti, svolta in Consiglio Comunale nella seduta del 7-2-1975, e relativa a quell'esercizio finanziario, la situazione delle disponibilità finanziarie fu indicata in 324 miliardi; somma costituita per 130 miliardi da residui passivi — provenienti non solo dall'antecedente esercizio, ma anche da molti altri piú remoti — e per 194 miliardi da mutui da assumere ex novo.

Peraltro, nel corso dell'anno, è stato possibile finanziare investimenti per ulteriori 41 miliardi, reperiti con mezzi ordinari di bilancio, mutui fondiari e pagamenti differiti; donde la disponibilità effettiva è passata da 324 a 365 miliardi (324+41).

Nel corso del 1975, però, la utilizzazione della predetta somma è stata realizzata per soli 178 miliardi (51 miliardi sui 130 di residui passivi e 127 miliardi su 235 dei nuovi mutui).

Un primo ordine di osservazioni da fare è che i residui passivi costituiscono, sempre di piú, il principale fattore negativo. Infatti, non solo nel 1975 ben un terzo della disponibilità finanziaria complessiva era costituito da residui provenienti anche da esercizi assai distanti (risalenti fino al 1968); ma, nel corso dello stesso esercizio 1975, mentre si aveva sulle nuove disponibilità un utilizzo per oltre la metà (127 su 235), l'impiego dei residui passivi era solo del 39% (51 su 130).

Passando ad un esame specifico dei 187 miliardi non utilizzati (108 da disponibilità ex novo e 79 da precedenti residui passivi), abbiamo che essi sono costituiti: per 83 miliardi di opere già appaltate (di cui 12 miliardi predestinati per legge); 47 miliardi per opere ancora da appaltare, ma con destinazione prefissata; e 57 miliardi di opere ancora da appaltare, e non vincolate da leggi di finanziamento.

Per l'esercizio 1976 le disponibilità prevedibili sono di 200 miliardi; di cui, 120 con destinazione prefissata da leggi specifiche (51 miliardi per ACEA; 25 miliardi per risanamento igienico di un secondo gruppo di borgate; 30 miliardi per edilizia scolastica e 14,5 miliardi per urbanizzazione nei piani di « 167 ») e 80 miliardi con destinazione libera.

Conclusivamente, su questo punto per il 1976 abbiamo una disponibilità complessiva per 387 miliardi (120 con destinazione prefissata, piú 80 con destinazione libera, piú i 187 miliardi non utilizzati nel 1975). Ma la disponibilità realmente manovrabile, cioè non vincolata da indicazioni di uso inderogabili, ascende ad effettivi 208 miliardi, costituiti da: 71 miliardi di opere appaltate nel 1975, ma non prefissate per legge, e per le quali non è stato ancora stipulato il contratto (la cifra è data, sottraendo agli 83 miliardi di opere appaltate nel 1975 i 12 miliardi di opere predeterminate); 57 miliardi di opere da appaltare e non prefissate per legge, risalenti al bilancio 1975; 80 miliardi di disponibilità libera, preventivati nel bilancio 1976.

È da rilevare, peraltro, che, se eventuali manovre di storno e di diversa utilizzazione sono senzameno possibili sotto il profilo della legittimità, l'effettiva e pratica manovrabilità va però decurtata dei 71 miliardi di opere appaltate nel 1975 e per le quali non è stato stipulato il relativo contratto; giacché per queste, se è possibile un cambio di utilizzazione, resta il problema dei rapporti e degli adempimenti nei confronti delle ditte aggiudicatarie degli appalti.

In effetti, quindi, il campo di manovra si contrae realisticamente a 137 miliardi (57 miliardi non appaltati e residuati dal 1975, piú gli 80 miliardi di denaro fresco).

Occorre, infine, tener presente che alcune forze politiche della passata coalizione di centro-sinistra sono restie a riconsiderare le priorità di destinazione, cui i fondi in parola furono indirizzati, sulla base appunto di valutazioni coerenti al programma di quella formula.

Laddove, secondo il nostro punto di vista, le sempre piú crescenti difficoltà di finanziamento, la situazione di progressivo appesantimento del deficit del bilancio comunale, l'aumento dei costi, la ineludibile domanda di servizi e di investimenti che muove dalla città, tutto, in buona sostanza, induce ad una urgente riconsiderazione degli interventi da effettuare.

Certamente, una simile operazione presenta caratteri di contingenza e non di soluzione definitiva (cui necessitano ben altre misure politiche, soprattutto di portata nazionale); e tuttavia quella riconsiderazione è indispensabile ed urgente.

In questo senso, il nostro partito ha formulato e proposto la adozione di una linea generale di condotta, in materia di politica comunale di investimenti, che risponda ai seguenti princípi:

a) definizione di precise priorità, che nei tempi immediati si avviino in direzione dei settori: dell'edilizia economica e popolare, con relativi interventi di urbanizzazione primaria e secondaria; del risanamento delle borgate; della scuola; delle grandi opere igienico-sanitarie;

b) individuazione di interventi, che possano effettivamente essere almeno iniziati nell'esercizio in corso; in tal senso rinviandosi quegli investimenti per opere per cui non è prevedibile a breve termine la libera dispo-

nibilità delle aree;

c) rinvio, con relativo definanziamento, delle opere per le quali la sussistenza di qualsivoglia ostacolo — tecnico, economico o giuridico — fa prevedere la non iniziabilità nel corso dello esercizio;

d) la adozione del princípio di suddividere i progetti delle opere nel maggior numero possibile di lotti, specialmente per quelle igienico-sanitarie, in modo da evitare inutili immobilizzi;

e) revisione, alla luce delle priorità di cui al punto *a*), per tutte le opere di diverso tipo individuate, progettate e finanziate, sempreché i finanziamenti relativi non risultino vincolati per legge;

f) selezione, fra le opere diverse da quelle di cui al punto *a*), alla luce del princípio di precedenza per quelle opere fruibili in localizzazioni ad alto indice di intensità abitativa e nel contempo a basso indice di reddito.

LE PROPOSTE DEL PCI

Sulla base di tali indirizzi, il nostro Partito ha cosí anche precisato la propria posizione in ordine ai sottoindicati, specifici problemi, sulla cui urgenza anche le altre forze politiche convergono, almeno in via di massima:

1) *Risanamento igienico di un 2° Gruppo di Borgate*

La posizione del PCI è per la piú pronta e radicale attuazione degli interventi.

Occorre comunque verificare la possibilità di operare anche nelle borgate adiacenti a quelle comprese in tale gruppo, e il cui interessamento è giustificato, oltre che da motivi sociali, anche dalla convenienza tecnico-economica di interventi territorialmente globali e non frazionati.

2) *Opere idriche ed elettriche dell'ACEA*

Sollecita utilizzazione dei 51 miliardi vincolati per legge alle realizzazioni di interventi in questo settore.

3) *Urbanizzazione piani di zona 167*

Necessità che i 14 miliardi disponibili per legge, vengano incrementati di almeno 8 miliardi, da finanziare con mutui garantibili con cespiti comunali (14+8=22 miliardi).

4) *Piano di emergenza della casa*

Necessità di far rientrare i 19 miliardi destinati a tale scopo nei mutui garantibili dal Comune nel 1976.

5) *Sistemazione del comprensorio della Magliana*

Ribadita la urgenza del problema, si tratta di pervenire a decisioni operative sia per quanto riguarda l'impegno finanziario (20 miliardi), che i tempi di realizzazione.

6) *Parco di Testaccio*

Vi è urgenza di avviare un centro di Servizi Sociali e verde pubblico, i cui tempi di realizzazione andranno scanditi sulla base di una precisa valutazione dell'investimento necessario.

7) *Viabilità principale*

In linea di principio il gruppo PCI è contrario alla realizzazione di nuovi e consistenti interventi, mentre è favorevole a quelli di limitata entità e di completamento di opere già in buona parte approntate. In questo senso il PCI concorda sulla opportunità di realizzare la discesa a terra del viadotto Magliana-Eur ed il cavalcavia ferroviario sulla via Portuense, e pone il problema della urgente costruzione del viadotto della Serenissima.

8) *Acquisizione e costruzione di sedi circoscrizionali*

Necessità di destinare a tal fine 5 miliardi.

9) *Asili Nido*

Improrogabile necessità di realizzare nel 1976 ulteriori 30 asili nido, la cui spesa dovrà gravare sui mutui garantibili dal Comune.

10) *Centrale del Latte*

Occorre completare la nuova centrale. Dovrà però accertarsi, preventivamente, la possibilità di differire almeno parte della spesa.

11) *Opere Igieniche*

Considerati i consistenti finanziamenti del passato, i nuovi interventi possono essere limitati a quelli urgentissimi. Al relativo finanziamento dovrà comunque provvedersi con le somme disponibili nel settore e non ancora utilizzate, o con la quota parte di pertinenza del Comune di Roma sui 1.000 miliardi previsti dalla legge 492 del 1975.

12) *Piani Industriali*

Occorre che sui finanziamenti del 1976 siano destinati a tale scopo dai 2 ai 5 miliardi.

13) *Meccanizzazione dei servizi di N.U., Giardini e Vigili Urbani*

È necessario che i circa 10 miliardi previsti dall'Amministrazione vengano elevati a 20 miliardi.

14) *Verde pubblico*

Occorre attrezzare i parchi già acquisiti. Il PCI ribadisce l'esigenza di acquisire i quattro grandi complessi di Pineto, Capocotta, Aeroporto di Centocelle ed Appia Antica.

15) *Centri Sportivi, culturali e Sanitari circoscrizionali*

Occorre che venga affrontato concretamente il problema di tali centri, destinandovi un'adeguata quota delle disponibilità 1976.

16) *Traffico*

Avuta presente la possibilità di acquisire automezzi con il sistema LEASING, il PCI propone di destinare 10 miliardi alla realizzazione di autorimesse, purché per l'acquisto di autobus possa effettivamente farsi ricorso a tale operazione.

17) *Metropolitana*

Il PCI si dichiara favorevole alla prosecuzione del programma per la linea B della ferrovia Metropolitana, considerato anche che tali interventi fruiscono di specifici finanziamenti.

Fin qui le valutazioni di prospettiva circa la disponibilità per l'esercizio '76 e circa alcuni punti qualificanti di intervento.

Resta l'esigenza però di ripensare anche tutta una serie di elementi e dati pregressi; e ciò non certo allo scopo di fare lavoro storico, quanto di possedere una piú approfondita base di conoscenza da cui muoversi per il futuro.

gruppo comunista
in campidoglio

scheda 39

"Investimenti 1976 e residui passivi" / 2

Ai fini di una applicazione concreta di quei criterii generali di politica di bilancio di: rigore, selettività, attuabilità, piú volte richiamati ed ai quali, secondo il nostro partito, dovrebbe informarsi l'attività dell'amministrazione comunale, risulta opportuno riportare qui appresso tutta una serie di elementi conoscitivi della situazione degli investimenti, precisando che i criterii di cui sopra dovrebbero valere non solo per gli investimenti a venire, bensí anche per quelli già previsti, ma per qualche motivo non ancora concretizzati.

Ai dati (di competenza dell'Assessorato LL.PP. e pertanto assorbenti la maggior parte degli investimenti comunali) si è ritenuto opportuno di far seguire alcuni indispensabili commenti chiarificatori.

Al 1° settembre 1975, risultavano « consegnati » lavori (cioè immesse concretamente in attività le singole imprese aggiudicatrici delle gare) per 272 milioni circa, relativi a n. 6 opere.

Alla medesima data risultavano in corso n. 61 lavori, per miliardi 42 e 768 milioni, relativi alle seguenti categorie di opere: edilizia comunale, antichità e belle arti, strade, collettori, reti di fognatura, grande viabilità, urbanizzazioni piani di zona 167.

Come facilmente prevedibile, grossa parte di questi stanziamenti è assorbito dalle opere stradali e da quelle igienico-sanitarie. Con questa osservazione: che, mentre per le opere stradali, gli importi relativi a ciascuna di esse rappresentano in genere una percentuale inferiore al 50% del costo complessivo dell'opera (quindi il sistema del frazionamento degli oneri ha già trovato una qualche applicazione), per le opere igienico-sanitarie (collettori) gli importi relativi coprono spesso quasi l'intero onere dell'opera, o rilevante parte di esso; per cui si appalesa probabilmente l'eventualità di un non utilizzo dell'intero stanziamento a fine esercizio, con conseguente transito a residui di parte di esso; laddove il frazionamento dell'opera avrebbe potuto consentire disponibilità di ulteriori mezzi finanziari per altre opere, sia pure della medesima categoria.

Sempre alla stessa data, poi, abbiamo n. 22 lavori sospesi per miliardi 11 e 533 milioni, in notevole misura rappresentati da collettori e reti fognanti (8.274 milioni, e 12 opere sulle 22 complessive).

Se poi raffrontiamo l'incidenza dei lavori sospesi sul globale dei nuovi lavori per categoria, abbiamo, a mo' d'esempio, che su 3 miliardi e 389 milioni di lavori per reti fognanti ben 3 miliardi sono sospesi; che, su 441 miliardi di opere per urbanizzazione dei piani di zona di 167, ben 211 sono di lavori sospesi; mentre per la grande viabilità, che non risponde indubbiamente alle priorità essenziali, nella situazione odierna della città, l'entità dei lavori sospesi, sul totale di quelli intrapresi, è inferiore al 10%.

Da questi esempi, cioè, si trae la conferma di una linea di attuazione delle opere pubbliche, che privilegia tuttora gli investimenti correlati a consumi individuali, sia pure di massa, ma secondari, anziché a consumi collettivi e prioritari.

A ulteriore riprova di quanto ora detto, e cioè del grave deficit sostanziale, e della pesante carenza di intervento del Comune in ordine all'approntamento delle opere di urbanizzazione primaria, è sufficiente riportare i seguenti dati relativi a progettazioni di opere di urbanizzazione primaria redatte sulla base dei programmi e delle esigenze, negli anni 72, 73, 74, 75, e non ancora finanziate o definanziate:

— opere igieniche: n. 22 opere per miliardi 39,260;

— opere di viabilità intercircoscrizionali: n. 10 opere per miliardi 14,745;

— opere di urbanizzazione a servizio zone 167: n. 15 opere per miliardi 15,772;

— opere di viabilità locale: n. 31 opere per miliardi 18,396;

Da questi dati emergono, intanto, due considerazioni generali: la prima, riguardante la conferma dell'enorme ammontare del « debito occulto » accumulato dall'Amministrazione capitolina in ordine ai servizi essenziali; la seconda, concernente la necessità sempre piú chiara di una effettiva attività programmatoria della progettazione e nella esecuzione delle opere.

Infatti, sino ad ora, ci si è mossi, dagli uffici dall'Amministrazione nel suo complesso, secondo un metodo di pura elencazione aggiuntiva di singole opere, avendo come elemento di coordinamento la sola « iscrizione » delle opere stesse nel contesto del PRG.

Il che, evidentemente, non basta: in via di principio, perché la programmazione del territorio non puó esaurire l'intervento pianificatorio dell'Ente pubblico, abbisognando esso di ben altri ed ulteriori strumenti di indirizzo, incentivazione e disincentivazione, che non siano quelli tradizio-

nali della disciplina urbanistica.

In via specifica, poi, perché la selezione degli interventi, nel caso di Roma, richiede la valutazione di caratteristiche socio-economiche, che non possono non travalicare le scelte di tipo strettamente tecnico compiute dagli uffici.

In altri termini, fino ad ora, ci si è adagiati ad operare semplici correzioni particolari sul complesso del panorama di interventi, configurato dall'esecutivo dell'Amministrazione.

In questa situazione, gli uffici hanno redatto un'ipotesi riduttiva nell'ambito complessivo delle opere di urbanizzazione primaria, progettate e non finanziate come sopra detto, individuando cioè delle priorità tecniche, per un importo complessivo di lire 52 miliardi, dei quali 17 per opere a servizio dei piani di zona 167.

Al riguardo della quale scelta è subito a rilevarsi che dagli uffici si è inteso di operare alla luce di criteri d'urgenza tecnica, non meglio precisati e supposti come intrinsecamente validi e obiettivi. Il che è ovviamente non accettabile in punto di principio, anche se l'ipotesi riduttiva in questione risultasse grosso modo accoglibile.

Abbiamo cosí un'indicazione di 32 opere, fra grandi, medie e di scarso peso finanziario, le quali chiaramente rispondono maggiormente allo stato di pressione, che per la loro realizzazione si è concretato nelle varie realtà, piuttosto che conseguire da un'analisi comparativa delle varie esigenze. Con questo non si può dire che le opere in parola siano scarsamente utili o di poca attualità quanto, invece, che allo stato delle cose la scelta delle priorità rischia di essere del tutto episodica e occasionale, e proprio quando, al contrario, la pochezza dei mezzi finanziari previsti dovrebbe indurre ad un estremo rigore.

In questa situazione sembra dunque indispensabile di operare secondo due presupposti: il primo, di applicare i criterii di ordine generale elencati all'inizio, come espressione di una politica di bilancio severa e non influenzabile dalle spinte piú repentine e improvvisate; il secondo, di riacquistare una sufficiente disponibilità di manovra di mezzi finanziari, senza di che la asfissia economica può trasformare anche una rigorosa politica di bilancio in una « politica della scure » di ogni sorta di spese, di tipo tradizionale.

Sotto quest'ultimo riflesso diviene, pertanto, essenziale individuare e poter disporre della quota parte spettante al Comune di Roma sulla cifra globale dei 1.000 miliardi stanziati dal Governo, a favore degli Enti locali, con gli ultimi provvedimenti di politica economica. Infatti, a questo punto, la sommatoria dei mezzi di bilancio e dell'afflusso dei fondi ora detti consente quel minimo di elasticità indispensabile per un programma di interventi, rigorosi ma efficaci, contenuti ma incidenti.

In tal senso non sembra accettabile la riproduzione della tradizionale impostazione delle giunte capitoline, consistente in una elencazione indiscriminata delle piú varie opere, per totali di importo assai alti, con il proposito di ottenere il piú possibile di corresponsioni governative proprio a fronte della ampiezza dei fabbisogni affastellati.

La via a nostro parere da perseguire è quella, invece, di un'organicità di interventi, pianificati alla luce di scelte ben precise, quindi non episodici e a se stanti, delimitati in un ambito preciso di disponibilità finanziaria, tali comunque da consentire la reale redditività sociale degli interventi medesimi.

Sotto questo riguardo, infine, l'azione del Comune di Roma non potrà fare oltre riferimento al « censimento » dei piú vari fabbisogni realizzato anni addietro, e tuttora assunto come proposta onnicomprensiva di indicazione. Occorrerà, invece, pensare e provvedere ad una rivalutazione complessiva di tutto ciò di cui la città di Roma ha necessità, ma in un quadro piú generale di nuove prospettive di sviluppo economico della città, in rapporto al quadro regionale.

Disponibilità mezzi finanziari per l'esercizio 1975:	324 miliardi di cui:	130 miliardi di residui passivi 194 miliardi di mutui da assumere ex novo
		324
A tale cifra si aggiunsero, nel corso dell'esercizio, altri 41 miliardi di investimenti assicurati con i mezzi ordinari di bilancio, per la complessiva somma di:		365 miliardi (324 + 41)
Nell'esercizio 1975 furono utilizzati:	178 miliardi di cui:	51 miliardi sui residui passivi 127 miliardi sugli stanziamenti afferenti all'esercizio
Residuano pertanto per l'esercizio 1976: 178 miliardi (365-178), di cui vanno aggiunti:		200 miliardi, di nuove disponibilità previste per il 1976 sul bilancio all'esame del Consiglio Comunale

DISPONIBILITÀ DERIVANTI DA RESIDUI PASSIVI (120 miliardi) E DA FINANZIAMENTI CONSEGUITI O IN CORSO DI PERFEZIONAMENTO SUCCESSIVAMENTE AL FEBBRAIO 1975

Settore	Importo	Rapporto percentuale
Edilizia scolastica	72.964.059.580	19,99%
Collettori e Imp.ti depur.ne	107.935.173.048	29,56%
Approvvigionamento idrico	37.300.000.000	10,22%
Imp.ti elettr. pubbl. illum.ne	10.400.000.000	2,85%
Strade e fogne	13.716.275.484	3,76%
Grande viabilità attrezz. viarie	4.684.961.929	1,29%
Verde pubblico	2.816.964.387	0,77%
Traffico A.T.A.C.	15.702.229.000	4,31%
Edilizia comunale	13.125.457.693	3,59%
Impianti sportivi	1.552.005.034	0,42%
Centrale del latte	12.104.968.590	3,31%
Case economiche	55.100.000.000	15,08%
Impianti vari	3.268.465.000	0,89%
Opere urbanizzazione piani di zona 167	14.487.928.643	3,96%
	365.158.488.388	100,00

gruppo comunista
in campidoglio

scheda 41

Appia antica 1

Storia e significato del territorio della via Appia antica

Il territorio che si estende in forma di cuneo dal Foro Romano ai confini comunali verso i Castelli, non ha l'aspetto urbano pur avendo perso quello della campagna; in esso risulta capovolto il tipico rapporto-prevalente nella nostra città— del « costruito sul non costruito » in conseguenza di fatti oggettivi e provvedimenti assunti a riguardo senza soluzione di continuità nell'arco di circa duecento anni e di una dura battaglia politica e culturale combattuta — senza esclusione di colpi — negli ultimi venticinque anni.

Percorsa la Passeggiata Archeologica ed oltrepassata la cinta delle Mura Aureliane attraverso Porta S. Sebastiano, questo territorio — per consuetudine sintetica anche se semplicistica — viene ormai definito dal nome della strada che l'attraversa fino ed oltre i confini del Comune di Roma, cioè dall'Appia Antica.

Questa strada infatti, la piú importante arteria dell'antica Roma per il Mezzogiorno d'Italia e per i traffici con l'Oriente, costruita in rilevante posizione panoramica sulla dorsale collinare lavica dalle Frattocchie alle Mura Aureliane e con tecniche allora esemplari nel 312 a.C., era accompagnata ai suoi margini da posti di ristoro, impianti termali, stazioni di vigilanza, templi e boschi sacri, talvolta da villaggi e ville ma piú frequentemente da costruzioni sepolcrali allineate per lunghi tratti.

Divenuta impraticabile per carenza di manutenzione a seguito del crollo civile e demografico della città di Roma, avvenuto dopo il disastro della guerra gotica (nel VI secolo), anche il territorio circostante che da questa traeva significato civile decadde ed in breve tempo si coprí di rovine, incentivando il fenomeno del brigantaggio prima, dei pedaggi poi, quando sulle rovine stesse sorsero torri e castelli feudali.

Le già scarse comunicazioni tra Roma ed il meridione si spostarono verso est attraverso una via che — consolidata alla metà del secolo XVI — fu chiamata Appia Nuova.

Sorse cosí alla fine del 1700, innestando su memorie e testimonianze classiche il fascino romantico del paesaggio rovinoso, la cultura dell'Appia Antica cui furono interessati grandi artisti tra i quali Goethe, concretatasi in ricerche storiche e successivamente in notevolissimi interventi di tutela urbanistica e restauro dei monumenti.

Entro la prima metà dell'800, sotto la guida degli architetti Canova e Canina, fu espropriata la fascia monumentale dell'Appia Antica e la strada stessa — con funzione di passeggiata archeologico-paesistica — ritornó percorribile fino al congiungimento con l'Appia Nuova alle Frattocchie.

Le vicende dell'Appia Antica dal 1931 al 1965

Era evidente che un territorio bonificato, restaurato e reso quindi pregiato per i suoi valori ambientali e monumentali come quello in oggetto non potesse restare immune da interessi fondiari, seppure a livello di alte gerarchie pubbliche oltreché nobiliari; infatti il P.R. del 1931 destinandolo a generica zona di rispetto poneva solide garanzie affinché la « necessaria solitudine » dei monumenti si integrasse legalmente con quella altrettanto necessaria di un uomo di governo o di un privilegiato dal regime.

Nel 1937 ha inizio di fatto la lottizzazione delle aliquote piú pregiate del territorio, con il piano particolareggiato n. 49 (Porta Latina - ferrovia Roma Pisa - Porta Ardeatina), che reputava sufficiente al rispetto ambientale un arretramento delle costruzioni della V. Appia Antica di appena 150 metri.

Col P.P. n. 83 (sostituito successivamente col P.P. N. 141) veniva sconvolto il versante della Via Ardeatina e Via delle Sette Chiese, col P.P. n. 111 del 1949 si avviava la saldatura edilizia sul versante della Via Latina, verso la Valle della Caffarella, col P.P. N. 136 si definiva l'espansione del Quarto Miglio.

Già nel 1950 la solerzia pianificatoria comunale ed una cospicua serie di deroghe nel cuore del territorio avevano sollecitato le proteste delle forze culturali romane e nazionali e della stampa democratica; nel 1953 con D.M. dei LL.PP. e della PP. II. si definí il territorio dell'Appia Antica di pubblico interesse e nel 1954 la Commissione Speciale Ministeriale determinava nuove forme di vincolo paesistico, implicanti notevoli varianti riduttive al P.P. 141; nel 1955 veniva pubblicato il Piano Territoriale e Paesistico dell'Appia Antica. Tale piano venne avversato in sede Comunale e dalla stampa di destra; fu oggetto di osservazione, rielaborato, e nuovamente ripubblicato nel 1960.

Entro la sua superficie di circa

2517 ettari e conglobante talune parti dei sopracitati piani particolareggiati, erano comunque consentite volumetrie per circa 4.826.782 metri cubi, oltre a quanto già esistente ed in via di consolidamento all'esterno del suo perimetro; i fautori del « vincolismo » dei singoli monumenti potevano ben dirsi sconfitti, i grandi proprietari esultanti, la cultura e l'intera città umiliata.

Nel 1958 intanto si discuteva in Consiglio Comunale il progetto del nuovo piano regolatore della città, rielaborato, peggiorato ed adottato nel luglio 1959 nella versione meglio nota come « piano Cioccetti »; in tale sede le sorti del territorio dell'Appia Antica venivano rinviate alla definitiva soluzione del Piano Paesistico, riconfermando implicitamente le scelte negative che esso conteneva.

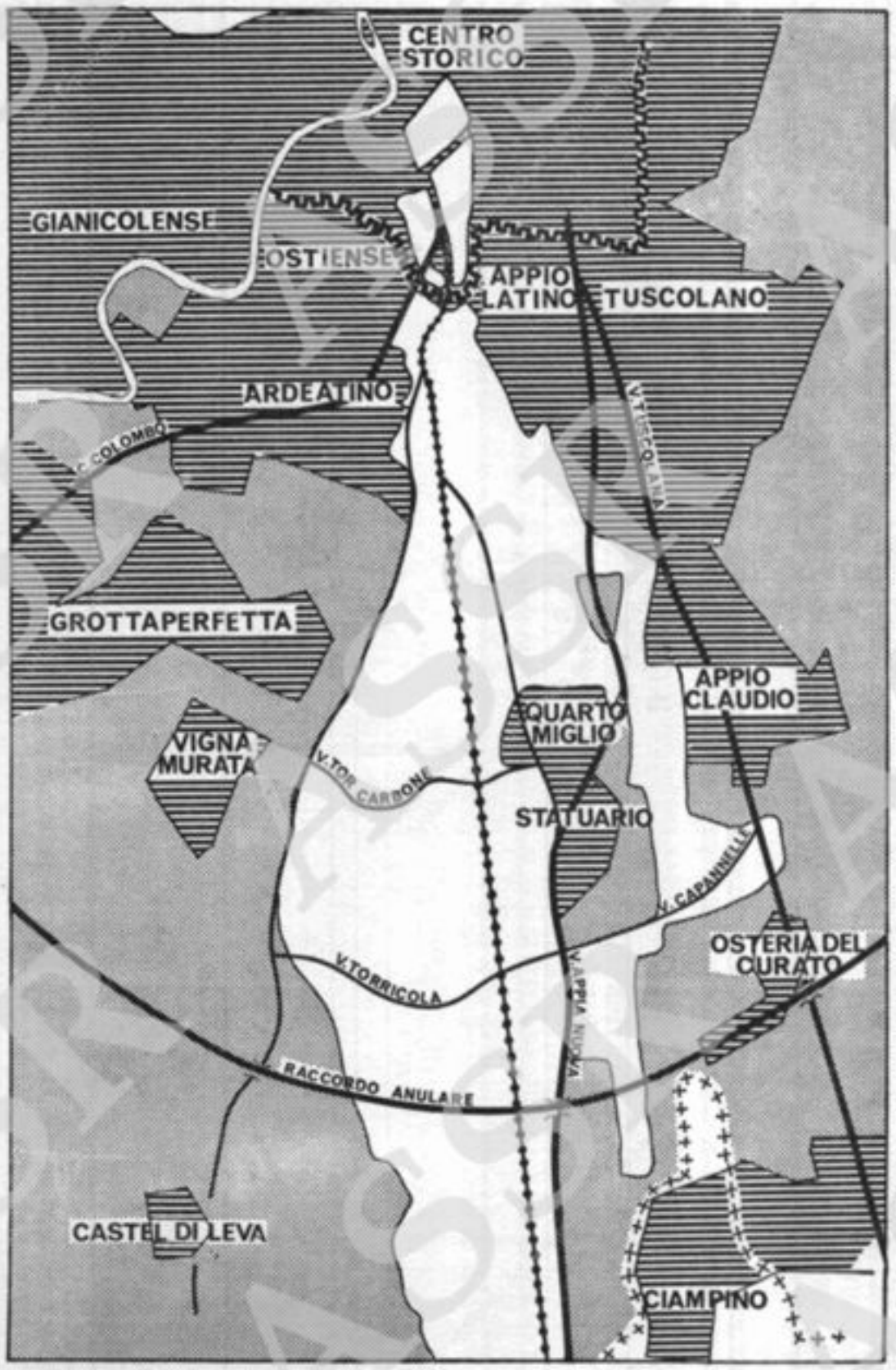
Qualcosa stava però maturando anche per migliori soluzioni da conferire al problema Appia; nel voto del Consiglio Superiore LL.PP. sul piano del 1959 si riteneva indispensabile un ampliamento delle previsioni del parco realmente pubblico sia per motivi di migliore tutela che per assicurare alla città adiacente fascie ed itinerari verdi verso la campagna.

Il 18 dicembre 1962, il nuovo Consiglio Comunale insediato dopo la caduta dell'Amministrazione Cioccetti ed il periodo di gestione commissariale adottava a strettissima maggioranza il nuovo Piano Regolatore Generale; nei 2517 ettari compresi nel Piano Paesistico ben 1639 erano destinati a parco pubblico, 244 erano assoggettati a edificabilità per 1.931.727 metri cubi, nelle aree esterne al perimetro di detto piano — ma comunque interessate al territorio dell'Appia Antica in quanto comprese nei piani particolareggiati n. 111 e 141 — erano consentiti 590.566 metri cubi.

I reiterati sforzi degli Istituti ed Associazioni culturali e dell'opposizione del P.C.I. avevano dunque lasciato un segno parzialmente positivo; si riconosceva finalmente al territorio dell'Appia Antica la sua prevalente vocazione di grande parco pubblico a servizio della comunità di Roma e della sua area metropolitana.

In sede di controdeduzioni alle oltre 150 osservazioni, presentate da Enti e privati relativamente al territorio dell'Appia Antica, la maggioranza di Centro-sinistra respinse sia le proposte di ampliamento del parco pubblico (in specie per la Valle della Caffarella e nella zona monumentale prevalentemente interessata dalla prevista edificabilità) che le proposte di ripristino integrale delle cospicue destinazioni edilizie del Piano Paesistico, confermando sostanzialmente lo schema adottato il 18 dicembre 1962.

Ma gli ulteriori sforzi delle Associazioni culturali e la continua coerente opposizione della stampa democratica e del P.C.I., anche a ridotte forme di compromissione del territorio, conseguirono un risultato totale e definitivo; con Decreto del Ministero LL.PP. tutto il territorio dell'Appia, contenuto entro il perimetro del piano paesistico, era destinato a parco pubblico; il 16 dicembre 1965 il Presidente della Repubblica suggellava — con la firma del Decreto di Approvazione del P.R.G. — le nuove sorti dell'Appia Antica.



gruppo comunista
in campidoglio

scheda 42

Appia antica / 2

Un decennio di compromissioni e di inerzia pubblica

Dal 1965 ad oggi sono trascorsi 10 anni nei quali, pur non essendosi formalmente variate le previsioni di P.R.G., la realtà del territorio dell'Appia Antica ha continuato a mutare, ed in direzione sostanzialmente contraria alla realizzazione di un parco pubblico.

L'Amministrazione Comunale, assai tiepida di fronte al decisivo e positivo intervento ministeriale del 1965, ha sostanzialmente considerato il problema dell'attuazione del parco eccessivo per le sue forze, estraneo alla sua ideologia di sviluppo urbano ed alla sua strategia attuativa del P.R.G.; nel 1966 bandì infatti un concorso nazionale per la sistemazione viaria ed ambientale della Caffarella (un espediente per costituire alibi alla realizzazione di una strada di P.R.G. sbagliata e contrastante con la tutela del territorio), nel 1969 — all'approssimarsi cioè delle previste celebrazioni per il centenario di Roma Capitale — promosse una serie di ricerche operative che, prodotte dagli Uffici comunali, furono pressoché ignorate.

Eppure, sia la relazione della Commissione giudicatrice del concorso, che le ricerche operative effettuate dagli Uffici comunali, contenevano già nel 1969 le premesse per « redigere un piano generale di inquadra-

Elenco dei manufatti edilizi e delle attività esistenti all'interno dei confini di P.R.G. del parco dell'Appia Antica nel tratto fuori le mura - 1975

● Casali antichi e vecchi	Trasformati in villa	8	
	Uso abitazione	24	
	Adibiti ad altro uso	15	
	Abbandonati	16	
● Casali agricoli	Trasformati in villa	10	
	Uso abitazione agricola	33	
	Abbandonati	2	
● Ville 220 di cui 50 con piscina - 2 con tennis - 4 con piscina e tennis			
● Palazzine		14	
● Altri edifici uso abitazione		84	
● Scuole e istituti di ricerca	Pubblici	4	
	Privati	4	
● Istituti religiosi		3	+ 1 casa di cura
● Chiese e cappelle		5	
● Ambasciate		4	
● Forti militari e centri radio militari		2	+ 2
● Edifici adibiti a ufficio d'igiene, ex dazio, caserma carabinieri, nettezza urbana, casa cantoniera		7	
● Impianti di tennis-piscina		7	- con complessivi 60 campi e 5 piscine
● Golf		1	
● Maneggi		3	
● Capannoni e baracche ad uso attività varie		26	
● Complessi ed edifici per industria		14	
● Depositi autobus, esposizione auto e macchine agricole		6	
● Autodemolizioni		3	
● Vivai		8	
● Allevamenti		1	
● Ristoranti		13	
● Negozi		8	
● Artigiani		10	
● Bar		6	
● Distributori carburante		11	

N.B. - Dati desunti da rilevamento diretto al 1974 e da rilievo aerofotogrammatrico al 1972.

mento per tutto il territorio dell'Appia Antica (oltre le mura Aureliane a nord ed oltre l'anello ANAS a sud), tenendo conto delle interrelazioni e connessioni con i quartieri ad est e ad ovest » e riconoscevano che « alcuni Uffici dell'Amministrazione hanno già condotto in forma analitica questo genere di ricerca i cui risultati dovranno essere rispettati al momento della configurazione della soluzione definitiva ».

In sostanza gli Uffici ritenevano necessaria: a) l'acquisizione di tutti gli elementi di consistenza edilizia, fondiaria, tecnologica, produttiva presenti nel territorio, b) la espropriazione di aree strategicamente importanti per la tutela e per costituire primi elementi di parco pubblico, c) l'esigenza di connessioni infrastrutturali di accesso e dei servizi necessari alla funzionalità del parco, evidenziando l'opportunità di utilizzo delle risorse esistenti (manufatti, reti ferroviarie e viarie) od in via di costruzione.

In conclusione suggerivano la determinazione di zone omogenee (per valori delle caratteristiche ambientali-monumentali e per consistenza delle realtà compromissorie ormai consolidate), la determinazione dei livelli e delle necessità di intervento compatibili con le caratteristiche delle zone omogenee, precedentemente definite.

Oltrepassata la scadenza del centenario di Roma Capitale, decadute le proposte di legge presentate in Parlamento nel 1969, sembrava ormai che la travagliata conquista del 1965 dovesse vanificarsi nell'inazione comunale o comunque pubblica.

Il rilancio del parco dell'Appia Antica

Ma, ad implicita testimonianza della esistenza vivace, di varie forze capaci di rilanciare — anche in una città soggetta alla inazione ed al disordine amministrativo come è Roma — il tema dell'attuazione del grande parco urbano dell'Appia Antica, si andavano via via connettendo iniziative di ampia portata, tali da imporre l'attenzione e l'impegno del Parlamento e dell'Amministrazione Comunale.

Sottoposto a pressione da parte delle Circoscrizioni Amministrative il Consiglio Comunale di Roma aveva deliberato nel 1972 l'esproprio di 83 ettari di parco pubblico nella valle della Caffarella (altri 13 ettari erano già stati espropriati negli anni precedenti) giovandosi dell'art. 10 della legge 865; nel febbraio del 1974 veniva presentata alla Camera dei Deputati — da parte del Gruppo Parlamentare Comunista — una proposta di legge « Contributo straordinario al Comune di Roma per l'esproprio del comprensorio dell'Appia Antica e la sua destinazione a parco pubblico »; a tale proposta si affiancava una proposta di legge di iniziativa del Deputato Iozzelli del gruppo D.C.; la Circoscrizione XI — dopo un ampio dibattito popolare — proponeva uno schema di proposta di legge per la espropriazione e l'attuazione del parco dell'Appia Antica.

All'inizio dell'anno in corso intanto il gruppo consiliare del P.C.I. aveva avanzato — nel quadro di un programma di attuazione di opere pubbliche, da avviarsi entro la scadenza del mandato consiliare — la proposta di espropriazione di quattro grandi parchi urbani, tra i quali, principale per estensione ed importanza, quello dell'Appia Antica.

Nel gennaio di quest'anno frattanto la sezione romana di Italia Nostra con l'ausilio della sede centrale, aveva concluso uno studio per il parco dell'Appia Antica, avviato nel 1973, condotto con il contributo di un vasto gruppo di esperti in varie discipline (urbanistiche - archeologiche- naturalistiche - giuridiche) ed articolato in una dettagliatissima documentazione dello stato di fatto (storico - archeologico, naturalistico, consistenza manufatti ed attività, situazione urbanistica circostante, regimi proprietari), in uno schema di proposta di legge, in uno schema di piano e di programma di attuazione articolato per fasi.

Infine l'Amministrazione Comunale — con lettera del Sindaco del 27 febbraio di quest'anno — avviava procedimenti operativi per acquisire atti e documenti occorrenti per presentare una proposta di deliberazione riguardante l'esproprio dell'Appia Antica e, nel quadro di un razionale programma operativo, procedere all'acquisizione della o delle prime quote del Comprensorio. Il 9 marzo di quest'anno la Commissione Interni della Camera ha iniziato la discussione dei sopracitati disegni di legge presentati, ai quali, frattanto, si è aggiunto quello proposto dal P.R.I.

La posizione del P.C.I. sui problemi attuativi del parco dell'Appia

In sostanza, nel quadro complesso delle varie proposte ed iniziative intraprese, emergono tre problemi fondamentali da risolvere: quello del finanziamento occorrente allo esproprio ed all'attuazione del parco (sia pure con interventi organici da eseguirsi in tempi coordinati ma susseguenti), quello degli oggetti — suoli e manufatti — da espropriare (direttamente dipendente dal primo problema), quello relativo all'affidamento dei compiti realizzativi e gestionali.

Su questi problemi la posizione del PCI è coerente con le linee già espresse in ordine ai problemi più generali della città: sviluppo democratico del processo di programmazione e gestione urbanistica, avvio di un nuovo modo per amministrare tale sviluppo, ristrutturare e potenziare i servizi operativi di cui il Comune dispone.

Per l'Appia Antica quindi non è possibile favorire alcuna rinuncia alle previsioni complessive di parco pubblico conquistate nel 1965, debbono evitarsi programmi affrettati e schematici impedenti una reale valutazione dei problemi ed un reale modo di risolverli con costante azione e controllo democratico tesi all'interesse pubblico, deve evitarsi l'appalto delle funzioni comunali — direttive ed operative — ad Enti o Aziende, che priverebbe tale azione e tale controllo dei suoi soggetti istituzionali: la Città, il suo Consiglio, i suoi Organismi decentrati.

Occorre dunque che il Parlamento attribuisca al Comune di Roma i contributi necessari all'esproprio ed alla realizzazione del parco dell'Appia Antica, che il Comune stesso per il tramite delle sue strutture operative (dipartimento per la pianificazione urbanistica, ed in attesa di questo, l'Ufficio Piano Regolatore e l'Ufficio Espropri) acquisisca tutti gli elementi conoscitivi ormai prodotti, ne assuma il coordinamento, determini un piano — programma aperto alla verifica, al confronto culturale e politico, alla collaborazione (non strumentalizzatrice ed egemonica) con le forze e gli istituti culturali, lo coordini con la Regione Lazio ed i comuni limitrofi interessati.

Conseguentemente a tale piano-programma i dipartimenti Lavori Pubblici e Gestione tempo libero - attività culturali - sportivo - ricreative (ma in attesa di questi la Ripartizione LL.PP. ed i servizi giardini e sport, come già dovrebbe avvenire per l'attuazione dei parchi di consistenza ordinaria) potranno predisporre i programmi tecnico-attuativi del parco, in stretta connessione con i programmi necessari per i quartieri limitrofi.

Solo attraverso un piano-programma comunale, capace di « leggere » i valori culturali, le esigenze pubbliche per il funzionamento del parco, le realtà produttive, quelle d'uso e quelle di rendita, presenti nel territorio — e spesso in situazioni di sovrapposizione — sarà possibile determinare i criteri generali di intervento (espropriazione di suoli o manufatti, espropriazione dei suoli e concessione a termine per i manufatti, permanenza o potenziamento di attività compatibili con l'ambiente e necessari alla vivificazione del parco), ben diversi sia dai provvedimenti « caso per caso » che da quelli di conservazione od accrescimento di rendite e plusvalenze.

gruppo comunista
in campidoglio

scheda 40

Illuminazione delle borgate

Dopo anni di lotte, finalmente è stato avviato il piano per la rete idrica e fognatizia delle borgate; dopo anni di lotte, si sta procedendo alla perimetrazione delle borgate, quale fatto necessariamente introduttivo per le improcrastinabili misure di legalizzazione di esse.

Ma le borgate hanno bisogno di tutto: luce, scuole, assistenza sanitaria, ecc.; anche di quelle cose, che configurano un livello appena elementare di vita civile.

La gran massa di esse, ad esempio, manca ancora, in tutto o in parte, d'illuminazione pubblica, con le conseguenze, anche in tema di sicurezza, che è facile immaginare.

Di qui, l'azione che si sta svolgendo dalle organizzazioni di massa (Unione Borgate) e sostenuta dal nostro Partito, per risolvere il problema della pubblica illuminazione negli insediamenti spontanei.

Frutto di tali iniziative è il « progetto generale di massima per la esecuzione degli impianti di illuminazione pubblica nelle borgate spontanee del comune di Roma », recentemente redatto dall'ACEA.

Detto progetto riguarda 91 nuclei spontanei, da dotare di impianti di illuminazione pubblici per le strade principali e per le strade di collegamento.

Dal punto di vista tecnologico il tipo di impianti previsto dalla Azienda offre notevoli vantaggi rispetto ai vecchi sistemi di illuminazione adottati per alcune zone periferiche della città, secondo criteri definiti nel 1960.

Giustamente si è rilevato che non è più possibile provvedere all'illuminazione delle borgate con sistemi qualitativamente inferiori a quelli in atto nelle altre zone cittadine.

Dal raffronto tra il vecchio sistema e la nuova tipologia proposta è risultato che le prestazioni vengono quasi raddoppiate, mentre i consumi di energia diminuiscono ben del 22% e le spese di primo impianto del 2%.

L'onere finanziario preventivato, ai costi odierni, per la realizzazione dell'intero progetto, ammonta a 5 miliardi e 80 milioni. L'ACEA, che curerebbe la progettazione degli impianti, prevede anche che l'intero stok dei lavori potrebbe essere smaltito, da quelle imprese specializzate che abitualmente risultano le aggiudicatrici di lavori del genere, ed attesa la potenzialità costruttiva di esse, nell'arco di 3 esercizi, mediamente pertanto con un utilizzo di 1 miliardo e 700 milioni di fondi per ogni anno.

Già questi dati pongono dei problemi: se cioè non sia possibile incrementare lo smaltimento dei lavori in tempi stretti, al duplice scopo di dotare più prontamente di illuminazione tutti quegli insediamenti che ne sono tuttora privi e di ovviare, in qualche misura, al più che probabile rischio di una forte lievitazione di costi, con tutto quello che ciò comporta.

Ma ciò detto, le questioni di maggior rilievo insorgono (attesa comunque la inevitabilità di scaglionare in alcune tappe l'esecuzione del progetto di massima in parola) a riguardo dei criteri da adottare per definire le precedenze di intervento nelle varie zone e per singolo insediamento.

Una prima scelta sembra che possa farsi immediatamente; ed è che, distinguendosi le borgate fra quelle che difettano totalmente di pubblica illuminazione e quelle che ne sono dotate solo in parte, la precedenza vada data senza meno agli insediamenti del tutto privi.

Premesso questo criterio, c'è da chiedersi se, fra gli insediamenti del tutto mancanti di rete di pubblica illuminazione, debbano avere la precedenza quelli stessi che, per densità abitativa e origine ormai radicata da anni, sono stati già presi in considerazione, ai fini del piano idrico e fognatizio, e ricompresi nei primi due gruppi di borgate. Ovvero che, quasi per compensare quegli insediamenti i quali saranno dotati di acque e fogne in una previsione a più lungo termine, essi usufruiscano con precedenza degli impianti di illuminazione.

È chiaro che varie ragioni militano a favore dell'una come dell'altra soluzione.

Ma prima di formulare alcune altre considerazioni al proposito, risulterà utile fornire una serie di da-

Circoscrizione	Borgate	N. abitanti interessati	Km da servire	Spesa prev. in lire
IV	Cinquina Settebagni Villa Spada	41.000	6,000	151.971.000
V	S. Alessandro S. Cleto - Podere Rosa	48.000	2,700	67.885.000
VIII	Borghesiana Carcaricola Colle Mentuccia Castelverde Finocchio A e C Giardini Corcolle Lunghezza Lunghezzina Osa Pedica di T. Angela Ponte di Nona Prato Fiorito T. Maura Tor Vergata Villa Florita Capanna Murata Valle Piscina Villa Verde	123.000	45,500	1.150.342

ti in materia.

Conducendo l'esame circoscrizione per circoscrizione, avremo che nella IV due borgate (Cinquina e Settebagni) necessitano interamente di impianti di pubblica illuminazione, per km. 4. Nella V, una borgata (S. Alessandro) per km. 0,500. Nella VIII, otto borgate (Carcaricola, Colle Mentuccia, Giardini Corcolle, Pedica di T. Angela, Patro Lungo, Ponte di Nona, Prato Fiorito, Capanna Murata) per km. 16. Nella X, due borgate (Fosso S. Andrea e Gregna) per km. 4,100. Nella XII, 3 borgate (Porta Medaglia, S. Felicola, Valleranello) per km. 4,200. Nella XIII 5 borgate (Centro di Giano, Collettore Primario, Infernetto, Longarina, Punta Malafede) per km. 15. Nella XIV, 6 borgate (Ara Nova, Fiumara Grande, Focene, Isola Sacra, Passo Oscuro, Villaggio Pescatori) per km. 16,700. Nella XV, 1 borgata (Idroscalo Magliana) per km. 2,300. Nella XVI, 3 borgate (via Aurelia km. 8+9, Casal Lombroso, Massimina) per km. 14. Nella XVIII, 2 borgate (Casalotti - Fosso Saraceno, Mazzalupo) per km. 4,300. Nella XIX, 5 borgate (Braccianese, Palmarola, Podere Buccari, Selva Candida, Tragliatella) per km. 16,900. Nella XX, 5 borgate (Formello, Merluzza, Sacrofano km. 3, Sacrofano km. 5, S. Cornelia) per km. 8,400.

Ci siamo dilungati in questa analitica, elencazione, perché da essa emergono alcuni dati significativi che ci consentono un miglior e piú fondato giudizio circa la precedenza da realizzare nell'intervento.

È evidente, infatti, che nell'elenco di insediamenti spontanei di cui trattiamo, al gruppo delle borgate già contemplate ai fini del piano idrico e fognatizio si sono aggiunti altri nuclei successivi, d'assai minore consistenza abitativa e, in alcuni casi, presumibilmente addirittura di lottizzazioni abusive con caratteri non certo di abitazione di emergenza, bensí residenziali. Se questo è vero, la ipotetica dotazione di pubblica illuminazione anche per questi ultimi nuclei, comporterebbe un incentivo a sviluppare ulteriormente tali insediamenti speculativi. Di qui la linea che, confermato il principio sopra enunciato che gli interventi debbono dotare di impianti le zone che ne sono totalmente prive, a preferenza di quelle in qualche misura già previste, appare piú fondato, anziché intervenire in zone di recente e ancora precario insediamento, provvedere di illuminazione pubblica le borgate consolidate e che, anche per tale verso, attendono legittimamente di essere « urbanizzate » a tutti gli effetti. In altre parole, sembra preferibile che i criteri di precedenza da adottarsi in rapporto al piano di illuminazione in questione ricalchino le priorità definite per il piano borgate.

Circoscrizione	Borgate	N. abitanti interessati	Km da servire	Spesa prev. in lire
IX	Tor Fiscale	20.000	2,000	50.286.000
X	Fosso S. Andrea Gregna Lucrezia Romana Morena Sud Ponte Linari Casalotti di Morena Vermicino Romanina Tor di Mezzavia	69.000	12,800	322.426.000
XII	Castel di Leva Falcognana Trigoria Mandriola Poggetto P. Medaglia S. Felicola Tor dè Cenci Valleranello Monte Migliore	28.500	14,900	376.255.000
XIII	Centro Giano Collettore Primario Dragona Infernetto Madonnetta Monti S. Paolo Longarina Prato Cornello Punta Malafede Via Suriano Valle Porcina	98.500	27,700	752.828.000
XIV	Ara Nova Fiumara Grande Focene Isola Sacra Passo Oscuro Pesceluna Villaggio Pescatori	25.000	17.000	427.686.000
XV	Idroscalo Magliana Monte delle Capre	63.000	2,700	69.000.000
XVI	Via Aurelia Km 8/9 Casal Lombroso Massimina	53.000	14,000	355.687.000
XVIII	Casalotti Monte Spaccato Mazzalupo	44.500	6.700	170.256.000
XIX	Braccianese Km 3,5 Palmarola Podere Buccari Selva Candida Torrevecchia Tragliatella Ottavia	57,500	19,100	484.943.000
XX	Braccianese Km 1 Formello Labaro La Cerquetta Merluzza Osteria Nova Sacrofano S. Cornelia Tiberina Valle della Storta Villa di Livia	62.000	27,700	701.170.000
	Totale	727.000	200,800	5.080.766.000

gruppo comunista
in campidoglio

scheda 43

Centro storico / 2

Le conseguenze dell'esodo

I rioni di Roma hanno perso tra il 1951 ed il 1971 229.000 abitanti, (cfr. scheda 16) passando da 424.000 residenti (il 25% della popolazione di Roma allora) a 195.000 (il 7% della popolazione di Roma oggi). Questo processo ha stravolto la composizione e la dinamica demografica della popolazione. Sono soprattutto i giovani, i nuovi nuclei familiari, che se ne vanno, nell'impossibilità di sostenere i costi del risanamento delle vecchie case o i fitti esosi imposti dalla speculazione sul mercato degli appartamenti risanati, e non piú disposti a vivere in abitazioni malsane, prive spesso dei servizi igienici fondamentali.

Da qui un invecchiamento generale della popolazione che sfugge a qualunque confronto nell'ambito comunale: 46.000 ultrasessantenni al censimento del 1971, il 24% del totale, 148 anziani ogni 100 giovani di età inferiore ai 14 anni. Dal saldo naturale lievemente positivo (1,8 per mille) del triennio 1952-54 si passa alla « crescita zero » del 1965-67: tante nascite, tanti decessi.

Con l'esodo abbiamo ancora avuto una profonda trasformazione della composizione sociale dei residenti nei rioni. Stime recenti hanno calcolato al 37,5% la percentuale dei residenti originari e dei loro figli sul totale della popolazione censita nei rioni al 1971: 73.500 su 229.000. Si tratta di ipotesi: ma altri dati ci confermano un'acuita differenza di condizioni. Mentre cresce la percentuale dei capifamiglia in condizioni non professionali (raggiungendo il 40,5% del totale), cresce tra quelli in condizioni professionali la quota di imprenditori e liberi professionisti, di dirigenti ed impiegati, diminuiscono (dal 45,2% del '51 al 33,96 per cento del '71) i lavoratori dipendenti e anche (rispetto al '61) i lavoratori in proprio, in corrispondenza ad una grave crisi dell'artigianato.

Quali sono state infine le modificazioni nella condizione abitativa? Cerchiamo di formulare una prima risposta comparando i dati relativi alle abitazioni e quelli relativi alla popolazione, disaggregati per rioni, ai censimenti del '51 e del '71. Colpisce immediatamente la rilevante diminuzione del patrimonio abitativo. Alle 302.556 stanze (tra occupate e non occupate) del 1951 corrispondono nel 1971 solo 258.803 stanze. Vale a dire 43.753 stanze (il 14,46% sul totale del '51), allora usate per abitazione, oggi usate per uffici, studi professionali, sedi commerciali. I dati per rioni individuano bene le zone dove il cambiamento di destinazione d'uso ha maggiormente colpito. Ludovisi (42,78 per cento); Campitelli (41,23 per cento); Colonna 32,29%); Castro Pretorio (31,95%); Trevi (31,01%); Campo Marzio (27,73%).

Se il patrimonio abitativo diminuisce in assoluto, diminuisce anche la parte che ne è effettivamente utilizzata. Gli alloggi sfitti erano pressoché inesistenti nei rioni al '51 (1,60%); oggi — magari murati in attesa dell'occasione per speculare — sono l'11,11% del totale. Le punte piú alte: Sant'Angelo (23,68%), Colonna (22,43%), S. Eustachio (21,11%); Trevi (19,73%).

Sommando i due dati (trasformazione di destinazione d'uso, incremento della abitazioni inutilizzate), abbiamo che il patrimonio abitativo nei rioni si è ridotto di quasi un quarto (22,36 per cento), con una perdita secca di 67.665 stanze. Ben quattro rioni perdono piú del 40%: Campitelli (47,43%), Colonna (46,05 per cento), Ludovisi (44,68%), Trevi (43,31%).

Diminuiscono abitazioni e densità abitativa (dai 241 ab/ha del '51 al 124 del '71), non migliorano però le condizioni in cui si abita. Non sono consentite generalizzazioni frettolose. Lo stesso meccanimo della speculazione, che per provocare l'esodo ha fatto leva proprio sulle arretratissime condizioni igieniche ed edilizie, ha prodotto la convivenza del degrado e anzi della fatiscenza e dei monocamere e attici di lusso. La disaggregazione territoriale per rioni non è dunque sufficiente a descriverle puntualmente. Sono invece necessarie analisi per isolati e per unità edilizie, per le quali non sono ancora disponibili dati statistici. Tuttavia possiamo osservare che il degrado urbanistico è generale. Non solo non sono soddisfatti i bisogni di verde, attrezzature scolastiche, sanitarie, per la assistenza sociale agli anziani e all'infanzia, culturali, ma registriamo una particolare difficoltà dell'intervento pubblico a provvedervi. È esemplare la vicenda degli asili nido nel centro storico, per la quale siamo ancora lontani da una soluzione. Il degrado tocca persino l'efficienza dei servizi piú elementari, come la rete idrica e fognante. Nel centro storico le fognature sono ancora « a cappuccina »: di calce e mattoni e non di calcestruzzo. Ciò significa che permettono le infiltrazioni di materiale inquinante nell'ambiente circostante. I dati riguardanti alcune malattie danno la misura della carenza delle condizioni igieniche. Epatite virale: mentre in un anno a Roma la morbosità è del 51,7 ogni 100.000 abitanti, nel centro storico è del 54,19

con punte del 139,2 per Campitelli e del 14,7 per S. Eustachio. Febbre tifoide: a Roma la morbosità è del 5,2 ogni 100.000 abitanti, nel centro storico è del 9,52, con punte del 24 a Trevi e del 20,3 a Celio. Tumori: la mortalità per tumori alle vie respiratorie è doppia nel centro storico rispetto alla media romana, è piú di tre volte a S. Eustachio, piú di quattro volte a Sant'Angelo. È significativa, come misura del degrado raggiunto dalle condizioni abitative in alcune zone, un'indagine effettuata dalla Sezione Campitelli del PCI presso un campione di 80 famiglie dei rioni Regola e Sant'Angelo nel 1974. Il 10% delle abitazioni è sprovvisto di acqua corrente interna. Il 17% ha tuttora la latrina esterna. Il 34% è privo di vasca da bagno o doccia. Il 32% è privo di gas da rete. L'85 è privo di impianto di riscaldamento. Il 15% è privo di elettricità per elettrodomestici. Per quanto riguarda le strutture edilizie delle abitazioni, dall'indagine è risultato che il 41% di queste ha i pavimenti sconnessi, ed il 45% presenta infiltrazioni di umidità. Un sondaggio UPRA ha accertato che il 25% dei locali adibiti ad attività artigianale, non è dotato di servizi igienici, il 70% è illuminato e arieggiato dalla sola apertura d'ingresso, l'80% è malsano per l'umidità proveniente dal pavimento o dalle pareti, per cui il 65% degli artigiani del centro storico soffre di malattie causate dall'ambiente di lavoro.

Non siamo certo piú in presenza degli indici di affollamento patologici del '51 (1.76 ab/stanza a Trastevere; 1,70 a Ponte; 1,70 a Testaccio; etc.), ma abbiamo ancora un'incidenza relativamente rilevante delle coabitazioni (5,61% sul totale delle famiglie; con punte del 9,50 a S. Eustachio; 8,17% a Ponte; 7,68% a Trastevere; 7,54 a Sant'Angelo), e zone di sovraffollamento (particolarmente a Trastevere e Testaccio, dove nel complesso del rione il rapporto ab/stanza è ancora superiore alla unità). Ma soprattutto ci troviamo di fronte al fenomeno della sottoutilizzazione del patrimonio abitativo, diretta conseguenza dell'invecchiamento della popolazione.

TABELLA 1 — POPOLAZIONE E ABITAZIONI NEI RIONI AI CENSIMENTI DEL 1951 E 1971

	superficie in mq.	popolazione residente al 1951	popolazione residente al 1971	abitazioni occupate stanze (1) al 1951	abitazioni occupate stanze (1) al 1971	abitazioni non occupate stanze al '51	abitazioni non occupate stanze al '71	percentuale sul totale delle stanze (2) '51	percentuale sul totale delle stanze (2) '71	Differenze stanze '71-'51 (3) %	Differenze stanze '71-'51 (4) %
Monti	1.667.501	43.630	22.424	32.348	26.533	559	2.932	1,66	9,80	— 11,01	— 18,07
Trevi	544.861	11.492	4.052	8.386	4.700	89	1.186	1,02	19,73	— 31,01	— 43,31
Colonna	294.823	9.311	2.923	6.886	3.725	104	1.107	1,42	22,43	— 32,29	— 46,05
Campo Marzio	851.502	23.239	8.161	18.025	11.110	512	2.417	2,66	17,43	— 27,73	— 37,69
Ponte	337.117	20.911	6.223	11.518	7.384	68	1.745	0,57	18,85	— 21,11	— 35,41
Parione	188.462	13.197	4.753	8.166	5.568	44	1.193	0,52	17,46	— 18,20	— 31,96
Regola	315.970	12.236	4.598	7.469	5.485	159	938	2,06	14,43	— 15,61	— 25,72
S. Eustachio	182.864	7.257	2.820	5.382	3.609	38	988	0,67	21,11	— 16,81	— 33,70
Pigna	193.438	4.291	1.697	3.133	2.108	132	390	3,89	15,37	— 25,16	— 32,77
Campitelli	564.143	2.281	701	1.550	800	41	141	2,53	14,85	— 41,23	— 47,43
S. Angelo	132.484	4.423	1.633	2.968	1.982	46	619	1,50	23,68	— 14,24	— 33,04
Ripa	826.000	4.954	3.587	3.783	3.909	326	428	7,77	9,74	+ 4,69	+ 2,26
Trastevere	1.834.232	51.002	21.080	23.708	20.782	332	2.750	1,37	11,60	— 1,97	— 11,97
Borgo	452.185	12.326	5.642	7.175	6.309	84	585	1,14	8,39	— 5,02	— 11,85
Esquilino	1.537.555	62.184	33.411	43.029	38.303	363	3.339	0,83	7,95	— 4,09	— 10,89
Ludovisi	335.873	7.915	2.794	7.050	3.686	207	531	2,72	12,21	— 42,78	— 44,68
Sallustiano	259.369	8.025	3.755	7.734	5.291	107	565	1,32	9,48	— 26,48	— 32,14
Castro Pretorio	1.270.722	26.774	12.987	22.459	13.994	498	1.816	2,08	11,25	— 31,95	— 37,48
Celio	840.928	10.840	4.729	5.996	4.790	53	448	0,87	8,51	— 13,55	— 20,04
Testaccio	656.197	23.374	14.163	13.215	13.205	95	553	0,71	4,09	+ 3,56	+ 0,07
S. Saba	1.107.761	7.905	4.918	5.955	5.855	256	873	4,04	12,66	+ 8,19	— 0,82
Prati	1.276.942	53.591	27.865	45.781	37.270	741	3.222	1,55	7,80	— 13,28	— 18,49
Totale	15.680.929	424.208	194.916	291.613	226.520	4.854	28.766	1,60	11,11	— 14,46	— 22,36

1 Comprese le cucine con caratteristiche di stanza, ed escluse le stanze adibite ad altro uso da quello abitativo comprese nelle abitazioni.

2 Il totale delle stanze è comprensivo delle abitazioni non occupate e occupate (comprese le stanze adibite ad altro uso nelle abitazioni); a questo totale si farà riferimento anche per le tabelle seguenti.

3 Non considerando l'incremento delle abitazioni non occupate.

4 Considerando l'incremento delle abitazioni non occupate.

gruppo comunista
in campidoglio

scheda 44

Centro storico / 3

Proposte per un intervento urgente: il patrimonio pubblico

La 1ª Circoscrizione ha riproposto, col Convegno tenuto alla Sala Borromini il 13-15 Febbraio, la necessità di un intervento urgente sul centro storico. Per arrestare l'esodo non bastano interventi « esemplari » né è ammissibile « congelare » la compromessa situazione attuale. L'Ente Locale può promuovere una vera inversione di tendenza solo pianificando, organizzando, finanziando, anche l'intervento privato non speculativo, in una rigorosa politica di convenzioni. Le priorità sono quelle piú volte indicate: Tor di Nona, via del Conservatorio, Mattatoio, asili nido. Si può andare oltre, nella prospettiva di una programmazione poliennale. Dai dati sulla consistenza dei beni patrimoniali del Comune nel centro storico (ancora risalenti alla delibera di rivalutazione patrimoniale del 1970), risulta un complesso di abitazioni, tra via Sforza, via Rattazzi, via Cappellini, via Gioberti, via Cattaneo, a cavallo dei Rioni Monti ed Esquilino, per 152.350 mc. complessivi, e 1.453 vani. Ancora: a Testaccio, a parte il Mattatoio, vi sono oltre 10 ha. di terreno comunale compromessi da tempo immemorabile da occupazioni abusive. Un ultimo esempio: a Trastevere esiste un vasto e diffuso patrimonio di aree, abitazioni, locali, utilizzato in modo sbagliato o non utilizzato affatto. Quali sono le finalità sociali della « scuola di arti marziali » in vicolo Moroni? Perché non si dà seguito al progetto presentato dal Comitato di Quartiere Trastevere, per un ritrovo per gli anziani da costrui-

Ubicazione		Destinazione	Superficie coperta	Superficie totale	Volume
	Rione I: Monti				
111	V. Frangipane 37	Area e palestra	17	317	60
116	V. del Colosseo 20	Uffici comunali	524	734	6.272
679	V. Vittorino da Feltre	Area			
505	V. Parma	Area		36	
803	V. Baccina 51	Abitazione	180	340	2.500
805	V. Milano 1-9	Negozi	411	411	3.344
867	P.zza Iside 3-4	Locali	170	544	1.375
1336	V. del Colosseo	Area e fabbricato	1.500	3.000	28.000
1527	V. Sforza	Fabbricati	1.140	1.560	22.800
1592	V. Cavour	Fabbricato	840	840	18.000
683	V. Milano	Uffici comunali	1.889	1.936	31.805
156	P.zza S. Pietro in Vincoli	Area		674	
272	P.zza S. Martino ai Monti	Torre dei Capocci	73	162	2.226
	Rione II: Trevi				
179	V. IV Novembre 157	Scuola, cinema, negozi	586	599	11.402
181	P.zza dei Crociferi	Uffici comunali	303	349	4.626
827	V. dei Modelli	Servizi pubblici	105	105	1.500
2116	V. Tre Cannelle	Cinema e negozi	474	556	3.031
	Rione III: Colonna				
367	V. Francesco Crispi 24	Fabbricato con area	1.000	1.800	18.000
1727	P.zza della Rotonda	Fabbricato	56	56	784
190	V. del Burrò e via Montecatini	Uffici, Albergo, Negozi,			
192	V. del Corso 321-23-31	Abitazioni	1.110	1.126	21.739
424	V. Due Macelli 27	Negozio		24	
	Rione IV: Campo Marzio				
1384	V. Ripetta-Via Tomacelli	Sede Circoscriz.	344	744	3.000
1938	V. San Sebastianello	Locale	350	350	
516	V. Ferdinando di Savoia	Area		1.000	
526	V. Belsiana 22-3	Locali		65	
	Rione V: Ponte				
208	V. Giulia 79	Uffici comunali	642	765	13.677
211	C.so Vittorio Emanuele 304	Abitazioni e negozi	209	227	2.784
450	V. dei Filippini 1-11	Uffici comunali	2.100	2.650	49.400
	V. di Tor di Nona	Abitazioni, negozi, non utilizzato			
1519	V. dei Coronari	Area		250	
1550	V. del Gonfalone	Autorimessa	995	1.275	3.850
1581	V. Acciaioli	Fabbricato	255	278	3.420
1575	V. Arco di Parma	Area		570	
1503	V. Paola	Fabbricato	600	600	8.400
919	V. dei Coronari 228-9	Fabbricato	80	80	1.110
	Rione VI: Parione				
901	V.lo Savelli 48	Uffici comunali	520	520	1.690
1601	C.so Rinascimento	Fabbricato	497	536	11.170
219	V. dei Cappellari 100	Abitazione			5.597
	Rione VII: Regola				
1600	V. del Conservatorio - P.zza S. Paolo alla Regola	Non utilizzato	535	697	8.490
1551	V. Giulia	Area		625	
1549	Lungo.re Sangallo	Area		1.335	
	Rione VIII: S. Eustachio				
245	V. S. Eustachio 68	Scuola e negozi	707	811	16.881
680	V. Monte della Farina	Case e negozi	416	488	6.240
	Rione IX: Pigna				
251	V. S. Stefano del Cacco	Abitazione	644	644	2.302
	Rione X: Campitelli				
1279	V. del Teatro di Marcello	Area		450	
1378	V. del Teatro di Marcello 5	Uffici comunali	160		1.594
2000	P.zza Campitelli (palazzetto di Flaminio Ponzio)	Uffici comunali	480	1.500	8.500
	Rione XI: Sant'Angelo				
1280	V. del Teatro di Marcello	Uffici comunali	192	192	2.800
1116	V. Portico d'Ottavia	Uffici comunali	316	316	2.740
	Rione XII: Ripa				
268	P.zza San Bartolomeo all'Isola	Ospedale e abitaz.			5.269
287	V. dei Cerchi	Autoparco comun.	2.994	4.013	23.547
288	V. Santa Sabina - Piazza Cavalieri di Malta 2	Area e fabbricato ex convento			23.378
809	V. di S. Sabina - Ara Massima di Ercole	Museo e uffici	5.690	7.690	90.000
1445	Lung.re dei Pierleoni	Uffici comunali	5.490	5.520	102.138
1499	V. S. Giovanni Decollato	Uffici comunali	4.045	7.038	79.600
1525	V. dei Cerchi - Via dei Velabro	Fabbricati	1.046	1.105	18.236

re sull'area in Vicolo del Cinque? O alla proposta della 1ª Circoscrizione per la realizzazione di un centro culturale polivalente al Sant'Egidio, affrancandolo dalla tutela accentratrice dell'Assessorato alla cultura? Ma è tutto il complesso delle proprietà pubbliche che deve essere oggetto di una diversa politica. Questo richiede una pianificazione complessiva, urbanistica, economica e sociale, dell'intervento pubblico e privato, nel centro storico, che abbia caratteristiche di scientificità e di larga partecipazione democratica. Bisogna superare dunque almeno tre ostacoli. Il primo: lo stesso accertamento delle proprietà comunali è incompleto, manca ogni indagine sull'assetto della proprietà privata, non risulta siano stati neppure definiti i criteri per una rilevazione omogenea e classificazione tipologica degli edifici. In secondo luogo: non basta considerare le proprietà comunali per una politica dell'intervento pubblico, ci sono le proprietà dell'IACP, delle aziende municipalizzate, della Provincia (tra cui lo edificio in via dei Prefetti richiesto come sede definitiva della Circoscrizione), della Regione. Questo patrimonio cresce: le proprietà del Pio Istituto (e degli Ospedali Riuniti) che passeranno tra breve sotto gestione regionale, sono particolarmente consistenti nel centro storico; dove sono anche principalmente localizzate le proprietà edilizie di numerosi Enti di beneficienza ed assistenza dichiarati inutili ed in via di scioglimento. Il Convegno ha avanzato perciò tre proposte. In primo luogo la costituzione di un Ufficio di coordinamento delle diverse competenze del Comune implicate dagli interventi sul centro storico a livello circoscrizionale, con un organico adeguato, che inizi immediatamente le indagini necessarie per la pianificazione particolareggiata del centro storico. L'unificazione di gestione di tutto il patrimonio edilizio pubblico (senza costituire un apposito Ente di gestione, ma affidandolo, ad esempio, ad un'apposita sezione dell'I.A.C.P.), avviando un confronto perché in questa gestione confluisca anche parte del patrimonio demaniale dello Stato. La costituzione di una Consulta Circoscrizionale, aperta ai comitati di quartiere, ai consigli di azienda, alle forze culturali, che promuova una partecipazione e vigilanza di massa sull'urbanistica; e, nel quadro della rivendicazione di una legge per l'equo canone, di una Commissione circoscrizionale per le locazioni, la difesa dei diritti degli inquilini, la composizione in via conciliativa delle vertenze proprietari-inquilini.

Ubicazione		Destinazione	Superficie coperta	Superficie totale	Volume
2035	V. della Consolazione	Caserma VV.UU.	1.626	3.456	18.200
295	S. Bartolomeo all'Isola	Posto polizia fluviale		242	1.182
289	V. di S. Sabina	Parco pubblico		8.042	
459	V. di S. Sabina	Pomerio (occupato N.U. - FF.SS.)	218	2.652	900
	Rione XIII: Trastevere				
306	V. della Lungaretta 126	Area e fabbricato	480	770	5.199
307	P.zza S. Egidio 1	Museo	2.209	6.114	26.064
309	V. Garibaldi 35	Abitazione	125	206	1.000
314	V.lo del Cinque 11	Area		127	
316	V. Benedetta 27	Abitazione	92	102	970
323	V.lo degli Orti d'Alibert	Abitazione		192	2.101
330/1	V. Benedetta 13	Abitazione		110	655
334	V.le Trastevere 16	Uffici comunali	449	449	8.047
335	V.lo del Bologna 54	Locale con area	39	73	122
497	V. Garibaldi 89-91	Abitazioni	124	124	375
498	P.zza de' Renzi 29	Abitazioni	24	24	160
553	V. della Scalaccia	Area		300	
835	V. dei Riari	Dispens. Umberto I	400	930	2.400
1122	Lung.re Sanzio - via del Politeama	Autorimessa	63	63	
1506	V. dell'Olmetto	Area		71	
1509	V. della Lungara	Fabbricato		1.190	
1906	V. Mameli	Uffici comunali		1.280	
	V. Mameli	Area			
304	V.lo Moroni 1	Abitazioni			
		Scuola Arti Marziali	519	519	7.939
329	V. della Lungaretta	Abitaz e negozi			503
1569	V. dei Vascellari	Fabbricato	1.184	1.184	16.576
1587	V. dei Riari 5	Area		1.680	
1605	V. della Lungara 1	Fabbricati	2.490	5.830	26.840
1730	V. Benedetta	Fabbricato	165	188	2.265
	L.go De Mattia				
	P.zza Sonnino - Via G. Modena	Fabbricato			
	V. della Lungara - Via della Penitenza - Via S. Francesco di Sales	Fabbricato con giardino			
340	V.le del Cedro 3D	Area		320	
453	V.lo Corsini	Aree		2.500	
572	V.lo Moroni	Lavatoio		35	
	Rione XV: Esquilino				
1a17	V.le Manzoni	Uffici comunali	3.000	5.900	
31	V. Galilei 53	Uffici comunali	404	451	2.806
97/99	V. Ferruccio	Uffici comunali	374	437	5.942
108	V. Merulana 275	Negozio	83	83	340
122	V. Principe Amedeo 185-88	Uffici comunali	3.741	5.131	19.569
130	P.zza Manfredo Fanti	Magazzino - Edificio detto Acquario	1.367	3.370	20.941
1967	V. Rattazzi 65 int. 6	Abitazione	79		
1522	V. Rattazzi	Fabbricato	850	900	21.000
1523	V. Cappellini	Fabbricato	2.784	3.684	39.000
1524	V. Gioberti	Negozi cortile	1.910	2.000	4.550
1557	V. Cattaneo	Fabbricati	1.200	1.590	22.750
1558	V. Gioberti	Fabbricati e area	2.250	3.425	42.250
513	V. Principe Piemonte	Area		2.790	
	Rione XVI: Ludovisi				
533	V. Veneto 58-60	Locali sottoscala	90	157	305
	Rione XVII: Sallustiano				
518/S	V. XX Settembre	Vani mura urbane		40	
518/T	V. Valenziani 10	Magazzini mura		25	
	Rione XVIII: Castro Pretorio				
527	V. Montebello 78	Abitazione	1.363	1.640	30.204
123	V.le Castro Pretorio 130	Uffici comunali	776	1.165	9.560
	Rione XIX: Celio				
270	P.zza S. Gregorio	Fabbricato	2.092	56.092	53.680
268	V. Marc'Aurelio	Aree		1.100	
	P.le P.ta Metronia	Semenzaio comunale		33.500	
	Rione XX: Testaccio				
279	V. Aldo Manuzio	Ex Mattatoio	42.195	95.271	253.080
1103	V. Marmorata 169	Casa dei bambini	40	2.000	260
923	V. Marmorata - V. Galvani	Caserma e area	1.645	3.033	20.655
684	V. Beniamino Franklin	Fabbrica ghiaccio	1.862	1.862	5.422
290	V. Galvani	Aree		53.000	
297	V. Galvani	Monte Testaccio		38.000	
522	V. Zabaglia	Aree		6.720	
	Rione XXI: San Saba				
933	V. P.ta San Sebastiano 23-4	Fabbricato	420	420	2.700

1 L'elenco e i dati relativi sono tratti in gran parte dalla delibera consiliare di rivalutazione del patrimonio (1970). Alcune destinazioni d'uso appaiono indicate in modo impreciso; altre sono mutate. Forniamo questo elenco come materiale di lavoro, perché venga corretto e integrato col concorso delle circoscrizione, dei comitati di quartiere, delle associazioni democratiche, delle forze della cultura. A questo scopo riportiamo dove è possibile il numero di posizione nel patrimonio comunale. Non figurano nell'elenco gli uffici comunali del Campidoglio, le scuole, i musei, i Teatri (opera e Argentina).